A Trieste la tragedia di Sofocle nel rifacimento di Brecht

Antigone due millenni dopo

Il drammaturgo tedesco restituisce all'antica vicenda tebana il sapore di una tragica realtà

Nostro servizio

TRIESTE, 24.

Su quello che Brecht chiamava il «sipario a mezza altezza», il «sipario lievemente ondeggiante» che ricade «in due onde di schiuma sormontantisi», il pubblico che è entrato l'altra sera all'*Auditorium*, dove il Teatro Stabile di Trieste dà i suoi spettacoli, ha trovato scritto a grosse lettere *L'Antigone di Sofocle*.

Lo spettacolo ha inizio: il sipario*tto* ondeggiante si apre, e nel buio della sala ecco che un telone bianco scende dall'alto sostituendo, con un trapasso che propone subito un chiaro significato, alle parole *L'Antigone di Sofocle*, le parole *Berlino aprile 1945*. E' un salto di più di due millenni, dalla remota storicità della tragedia classica che qui siamo convenuti a vedere, al brusco richiamo contemporaneo che ci introduce ad un breve, intenso, illuminante prologo.

Due sorelle, in una casa distrutta, nella capitale del Reich, ultimi giorni di guerra. Da oggetti e tracce lasciate, le due donne prendono coscienza del ritorno di un loro fratello soldato dal fronte: è fuggito dal massacro, è vivo.

E' una delle due sorelle che narra i fatti, quasi spettatrice e al tempo stesso partecipe; ma la protagonista è l'altra donna, che, scoperto che il fratello è stato arrestato dalle SS e impiccato davanti alla porta, con l'ordine di ivi lasciarlo a macabro monito, pensa di recidere la corda e di riportare il cadavere nella casa. Ma una SS si fa avanti: e qui la ragazza-narratrice afferma che quell'uomo appeso non lo conoscevano neppure. La sorella rimane immobile con il coltello in pugno, ormai inutile: non taglierà la corda. Il cadavere resterà appeso sulla porta di casa.

Berlino, aprile 1945. La barbarie nazista ha portato la Germania al punto di essere «estinta e pronta per gli avvoltoi»; e perfino il gesto di «salvare» un cadavere diventa un gesto di resistenza. Quella resistenza cui pochi tedeschi, in patria e fuori, si tennero legati come unica ragione di vita: quella resistenza in cui Bertolt Brecht volle sempre credere, proprio per salvare qualcosa della dissolta dignità umana e civile del suo Paese.

Per dire di questa disperazione e di questa estrema possibilità, per ricercare il senso storico della tragedia, per distruggere il mito dell'evento fatale e mettere al suo posto concreti conflitti umani e per dare un nome chiaro, preciso, inequivocabile all'epoca in cui «*molto c'è di tremendo, ma nulla più tremendo dell'uomo*», il nome di barbarie, Brecht impone per così dire questo prologo al testo di Sofocle, mettendolo a fuoco alla luce di esso con decisivi interventi.

Ma Brecht non vuole «rifare» l'*Antigone*, vuole servirsene utilizzando al massimo il testo (nella traduzione tedesca di Hölderlin) sul quale lavora col «distacco» dello scultore che lavora sulla sua materia per ottenere risalti, dare tocchi decisivi alle fisionomie dei volti, scavare o togliere.

Brecht vuole «avere» dall'*Antigone* quello che ogni regia contemporanea dovrebbe volere dai testi classici che mette in scena: un aiuto, sul piano dell'arte, a comprendere la realtà, a capire il suo moto, a vedere le ragioni vere, concrete, materiali, della tragedia umana. E dicendo tragedia umana, non pensa al cieco destino, a oscuri imperscrutabili voleri divini o a diritti di privilegi e di oppressioni sanciti per sempre. Pensa al sangue versato dai soldati mandati a morire per i «cittadini opulenti» di Tebe (e Tebe dell'*Antigone* è la Germania nazista: è lo stato dei potenti, degli sfruttatori); pensa al sudore e alla fame degli oppressi da Creonte (che è Hitler, ma anche e soprattutto il potere di classe).

Così Sofocle tramite Brecht, ci restituisce un Creonte duro tiranno, che manda il suo esercito in terra straniera, a rapinare le ricchezze di Argo. La guerra va male, ed egli chiede sempre nuovo sangue alla sua città; costretto, contro il malcontento e la diserzione serpeggianti, a uccidere Polinice, quando questi lascia il campo dove ha visto morire Eteocle suo fratello, ordina, per dare un crudo esempio, che il cadavere del fuggiasco non venga sepolto.

Allora Antigone, sorella di Polinice e di Eteocle, vuol dare lei l'ultimo onore funebre al corpo insepolto, contravvenendo alle leggi. Più che la pietà la spinge al gesto un bisogno di rivolta: il bisogno di compiere un atto che mostri che si può andare contro il tiranno. In un lungo colloquio con lui, Antigone dice parole che ci danno il senso del suo comportamento, che vuole essere un atto di libertà non solo contro il dittatore, ma contro le opinioni imposte, le sudditanze accettate, contro la falsa morale dominante al servizio dei dominanti.

Sia pure nei limiti di un rifacimento che rasenta volutamente, con estrema maestria, la didascalizzazione, l'*Antigone di Sofocle* di Brecht è un testo di una densità poetica, di un calore razionale, di un vigore ideologico eccezionali. Il regista Fulvio Tolusso ha messo in scena questo testo (scritto nel 1947) con una padronanza degli stilemi epici davvero sorprendente.

Dal tempo della sua messa in scena di *Un uomo è un uomo* ha fatto grandi progressi sulla via di una ricerca seria, ragionata, dialettica, culturale ed estetica, dello spettacolo epico.

Fulvio Tolusso ha tenuto presente ovviamente *Antigone-modell* del 1948 (quella della regia di Brecht a Coira, protagonista Helene Weigel, 1947) staccandosene in più punti con esperta agilità.

Ma dove Tolusso ha ottenuto il massimo, crediamo, in questo suo lavoro che rivela al tempo stesso un'alta tensione intellettuale e un calore ideologico, è stato nella resa degli attori.

Marisa Fabbri è stata una Antigone modello, ci si perdoni il gioco di parole.

Franco Mezzera è Creonte: il tiranno di Tebe, non reso come tale da un attore che nella vecchia distinzione dei ruoli avrebbe potuto benissimo essere definito appunto «tiranno»; ma «modello» (torna la parola) di tirannia, di oppressione, tradotto con sobrietà e sicurezza. Ismene è Nicoletta Rizzi, Roberto Paoletti è Tiresia: Egisto Marcucci è Emone, figlio di Creonte, e un messaggero (lo abbiamo preferito qui) Persino quella simpaticamente impulsiva e talvolta debordante attrice che è Adriana Innocenti è qui di un rigore assoluto, nella parte di una messaggera.

Dove lo spettacolo, ci pare, offre un suo punto debole è forse nel coro. Esso dovrebbe essere composto di vecchi; di attori, cioè, che si estraniassero dall'autorità di appartenenti alla classe dominante. Invece qui Tolusso si è trovato ad avere quattro giovani, su cui crediamo ci sia ancora da lavorare.

I quattro del coro sono: Massimo De Vita, Vittorio Franceschi, Gilfranco Baroni, Mimmo Lo Vecchio. Oreste Rizzini è una guardia, di cui dice con precisa adesione allo stile dello spettacolo la parte. Marcello Mascherini è l'autore delle scene: i costumi sono di Luca Sabatelli; musiche di Doriano Saracino.

Un grandissimo successo Niente lacrime per Antigone tragica; applausi per Antigone modello di libertà.

Arturo Lazzari

Fellini in lizza per l'«Oscar»

HOLLYWOOD, 24

Le designazioni per gli Oscar 1963 sono state annunciate oggi dalla Motion Picture Academy.

In testa ai film che vantano il maggior numero di candidature, è la pellicola inglese *Tom Jones* prodotta da Henry Fielding, che vanta 10 designazioni per altrettante categorie. Seguono: *Cleopatra*, il film più costoso di ogni tempo, con 9 designazioni; *La conquista del West*, con otto e *Hud il selvaggio* con sette.

I film designati per l'Oscar destinato alla migliore pellicola dell'anno sono: *America America*, *Cleopatra*, *La Conquista del West*, *Lilies of the field* e *Tom Jones*.

I candidati per l'Oscar destinato alla migliore regia sono: Elia Kazan per *America America*; Otto Preminger per *Il Cardinale*; Federico Fellini per *Otto e mezzo*, Martin Ritt per Hud il *selvaggio* e Tony Richardson per *Tom Jones*.

Le opere designate per l'Oscar destinato al miglior film in lingua straniera sono: *Otto e mezzo* (Italia), *Il coltello nell'acqua* (Polonia), *Los Tarantos* (Spagna); *Le lanterne rosse* (Grecia) e *Le gemelle di Kioto* (Giappone).

Quali migliori attori protagonisti sono stati designati: Rex Harrison (*Cleopatra*), Albert Finney (*Tom Jones*), Richard Harris (*This sporting life*), Paul Newman (*Hud il selvaggio*) e Sidney Poitier (*Gigli nel campo*).

All'Oscar per la migliore interpretazione femminile sono state designate le attrici: Rachel Roberts (*This sporting life*), Leslie Caron (*La stanza a forma di L*), Shirley Mac Lane (*Irma la dolce*), Patricia Neal (*Hud il selvaggio*) e Nathalie Wood (*Love with the proper stranger*).

Le altre designazioni sono le seguenti: Per la migliore attrice non protagonista: Diane Cilento (*Tom Jones*), Edith Evans (*Tom Jones*), Joyce Redman (*Tom Jones*), Margaret Rutherford (*The Vip*), Lilia Skala (*Lilies of the Field*).

Per il miglior attore non protagonista: Nick Adams (*Twilight of honor*), Bobby Darin (*Capt. Newman, M. D.*), Melvin Douglas (*Hud il selvaggio*), Hugh Griffith (*Tom Jones*), John Huston (*Il cardinale*).

Per la migliore canzone da film: *Call me irresponsible*, da *Pappa's delicate condition*. *More*, da *Mondo cane*, *So little time*, da *55 days at Peking*. E i motivi del titolo da *Sciarada* e da *It's a mad, mad, mad, mad world*.

In Umbria il complesso «Lucnica»

PERUGIA, 24

Il complesso folcloristico di canti e danze slovacchi *Lucnica* ha iniziato ieri sera, con uno spettacolo al Teatro Morlacchi di Perugia, una tournée in varie località dell'Umbria.

le prime

Musica

Passione secondo San Matteo

L'esecuzione di questo capolavoro bachiano, presente in ogni stagione dell'Accademia di S. Cecilia, non si è riproposto nelle solite, quasi deludenti edizioni. Innanzitutto è stato eseguito nella sua integrità, la qual cosa ha trattenuto il foltissimo pubblico per oltre quattro ore nell'Auditorio: in secondo luogo, nel complesso corale si inseriva un nutrito gruppo di ragazzi, il terzo coro, di soprani, che con fini di non trascurabile valore, è compreso nella partitura. Altra novità (abbiano scritto che si tratta di un'edizione integrale): non si è eliminato quel delicato passo (*Ja! freilich will in uns das Fleisc und Blut...*), nel quale la viola da gamba, e in questa occasione era suonata da Marcal Cervera, accompagna il basso. Un impegno, dunque, per presentare l'opera nelle sue giuste dimensioni e strutture; un impegno, ed è ciò che ha massimo valore, a condurre l'esecuzione con una autentica carica vivificatrice. Fernando Previtali, che da anni tenta queste sublimi quanto tese corde bachiane, ha saputo farle vibrare con tocco ispirato.

Ricordiamo con quanta toccante sensibilità si sono offerti i brani corali *O Haupt voll Blut und Wunden* (*O capo pieno di sangue e di ferite*) e *Wenn ich einmal soll scheiden* (*Quando un giorno dovrò separarmi da te*) per citare i momenti più felici, che hanno ripagato di altri non tesi con uguale forza espressiva e con tanta delicata sensibilità. Una limpida resa orchestrale, un sensibile contributo dei tre cori, se pur stilisticamente legato ai modi del melodramma romantico, lasciavano passare certe discordanze di stile e di temperamento del quintetto dei cantanti solisti che pur era composto da Lucille Udovich, dal composto e limpido canto; da Marga Hoeffgen e Herbert Hand, sapienti ed espressivi interpreti, da Hans Braun e James Loomis

Successo caloroso, con lunghe chiamate dopo le commosse ed ultime note dell'orchestra che seguono il verso *Pace soave, soave pace*.

vice

Kirk Douglas ambasciatore e uomo d'affari

Politica (o, se preferite, cultura) e affari si mescolano come le carte da gioco nel carnet *di Kirk Douglas, giunto ieri a Roma con la moglie. Se infatti nella capitale italiana Kirk ha fatto sosta per parlare soprattutto del suo ultimo film,* Sette giorni a maggio *(con Ava Gardner, Burt Lancaster e Fredrich March), il giro del mondo che egli sta compiendo e che lo porta da Londra a Berlino, da Tokio a Hong Kong, a Bangkok è stato organizzato dall'Associazione americana per i rapporti con l'estero. «Il signor Kirk Douglas, dottore in letteratura inglese, attore e produttore, risponderà alle domande che gli verranno rivolte riguardo agli Stati Uniti. Siete gentilmente invitato a partecipare...». Anche la sua sosta romana, quindi, ha finito per trasformarsi in una conferenza sull'America e per lasciare in disparte le solite domandine sulle cravatte, le donne, Soraya e i registi italiani con i quali vorrebbe lavorare.*

Come ambasciatore d'America, come «brutto americano», il signor Douglas non è apparso per nulla preoccupato del protocollo. Si è seduto sulla spalliera del divano dell'Excelsior ed ha affondato i piedi nei cuscini, mentre tutt'attorno gli si affollava un pubblico di cinquettanti colleghe, affascinate dal suo mento personalissimo e dai suoi occhi scintillanti.

Parlando delle sue conferenze ha detto di trovarsi spesso in serio imbarazzo quando gli chiedono dell'economia americana, delle vacche del Texas e del grano stipato nei silos dell'Ohio. In politica si sente più a suo agio, anche se, ovviamente, non si sbilancia mai troppo. Dice che l'America non è quella di Mac Carthy. Molti accettarono le conseguenze della politica del senatore, ma molti altri, come lui, la respinsero. Aggiunge che tuttavia Mac Carthy non esisterà più ancora prima di morire. Il discorso scivola su Kennedy. Lui ha pianto, il giorno di Dallas. Succede in molti paesi ed è grave che sia accaduto anche negli Stati Uniti. Ma esclude che nel suo paese possa accadere qualcosa di grave, come un colpo di Stato o roba del genere. Come nel suo film, che narra di un immaginario tradimento di alcuni generali del Pentagono («Il che — dice ridendo — ha fatto arrabbiare i cappelloni del nostro Stato Maggiore»).

Si scivola verso le cravatte e gli chiedono se sia ricco. Sì, è ricco, ma anche in Italia ha trovato gente più ricca di lui. E il lavoro? Tempo addietro Kirk è tornato al teatro, dopo quindici anni di cinema. La commedia era Un uomo in volo sopra il nido della civetta. *«Un fiasco!». Ma di lui la critica ha parlato bene. Già, perchè Broadway schiaccia ormai tutto? Troppa TV, troppo cinema e la gente si stanca. E poi Broadway costa troppo e solo se la critica è unanimemente entusiasta lo spettatore mette mano al portafogli. Crisi di Hollywood? Ora è superata. Anche gli italiani la supereranno.*

l. s.

(Nella foto: Kirk Douglas con la moglie all'aeroporto di Fiumicino).

Un dibattito radiofonico

Quali rimedi per il cinema?

Blasetti critica vivacemente la politica delle banche verso l'industria cinematografica nazionale

«Quali rimedi proporreste per salvare il cinema italiano dalla crisi che lo minaccia, nonostante l'alto prestigio che da anni lo circonda in tutto il mondo?». Questo il tema discusso ieri sera nel «Convegno dei cinque», sul Programma nazionale radiofonico; alla trasmissione partecipavano, sotto la presidenza del prof. Franco Ferrarotti, il regista Alessandro Blasetti, la sceneggiatrice Suso Cecchi D'Amico, il presidente dell'ANICA, Eithel Monaco, il critico Gianluigi Rondi.

L'avv. Monaco, prendendo la parola per primo, e intervenendo successivamente nel dibattito, ha fornito alcuni dati, del resto già noti: 730 milioni di spettatori nel '63, con un incasso globale di 140 miliardi: rispetto agli anni di massima espansione del pubblico (1955: 820 milioni di spettatori) si registra una diminuzione di circa il 10 per cento. L'incidenza dei film italiani sull'incasso globale è calata, fra il '62 e il 63, dal 47 al 44 per cento; una flessione del 15 per cento vi è stata nelle esportazioni. Per il presidente degli industriali cinematografici, la via di uscita dell'attuale congiuntura andrebbe ricercata nella detassazione, e nella temporanea abolizione di ogni contributo dello Stato.

Blasetti ha sferrato un vivacissimo attacco alla politica di restrizione del credito adottata dagli istituti finanziari nei riguardi del cinema. Qui, a giudizio del regista, andrebbe individuata la causa prima delle difficoltà nelle quali ci si trova: «in una indebita... assolutamente sproporzionata svalutazione, da parte delle banche, delle capacità e delle attività che il cinema italiano ha dato economicamente al paese e alle stesse banche. Se le banche si rendessero conto del male enorme che appertano al paese mettendo in pericolo la vita del cinema italiano, il quale ha dato 120 miliardi di vantaggio alla bilancia valutaria in questi ultimi 15 anni... Se si considerano le decine e decine di miliardi che noi abbiamo dato in tasse allo Stato come aziende di produzione, come aziende di noleggio, come privati industriali, e come privati sceneggiatori, autori, registi, tecnici, impiegati, ecc., ecc... e quelli che abbiamo dato come interessi persino alle banche, vengono fuori delle cifre talmente formidabili che convalidano la mia opinione che la sperequata valutazione bancaria della situazione italiana sia sostanzialmente alla base di tutta la crisi...».

Per Rondi, il problema non è solo di restrizione del credito, ma di decadenza della qualità: fatta l'eccezione di alcuni film veramente straordinari, il livello medio del cinema italiano nel '63 è stato piuttosto basso La diminuzione dei costi, ricercata dai produttori per timore di una congiuntura economica generalmente sfavorevole (già delineatasi nel '62) si sarebbe accompagnata spesso a una diminuzione del valore artistico e spettacolare, con la conseguenza di disamorare il pubblico (si veda la «serie detestabile e abominevole dei film *sexy* fatti con pochissimo denaro»).

Ad un assennato ridimensionamento dei costi si è detta favorevole Suso Cecchi D'Amico: «Naturalmente il ridimensionamento dei costi si potrà solo fare proteggendo la nostra industria: allora il produttore diventerà più coraggioso». La sceneggiatrice ha anche auspicato un'azione comune della gente del cinema, per ottenere nuove ed efficaci norme in difesa della produzione nazionale: «Forse noi avremmo dovuto tutti fermarci, battagliare, andare al Parlamento a supplicare per la legge: fare delle cose molto più violente...».

Dall'on. Corona i rappresentanti dei Consorzi cinematografici tosco-emiliani

Il ministro per il Turismo e lo Spettacolo, on. Corona, ha ricevuto i rappresentanti del Consorzio toscano attività cinematografiche e del Consorzio regionale emiliano esercenti cinematografici.

La delegazione ha presentato al ministro un documento relativo ai problemi che la nuova legge sulla cinematografia dovrebbe affrontare ed ai provvedimenti da attuare a tutela del piccolo e medio esercizio. Tra l'altro, è stata chiesta la ricostituzione d'un circuito di sale gestite da un ente pubblico, nel quale vengano comprese anche le sale di proprietà degli enti locali, un alleggerimento della pressione fiscale mediante una detassazione articolata ed una diversa struttura del tributo, una nuova impostazione del credito, in modo che a esso possano accedere anche gli esercizi cinematografici per i necessari lavori di ammodernamento delle sale, una particolare considerazione dell'attività dei Circoli del cinema o di altre iniziative cinematografiche non a scopo di lucro.

Il ministro Corona ha assicurato il suo interessamento per i problemi esposti, nei limiti di competenza del suo ministero, confermando inoltre che la nuova legge sulla cinematografia verrà preparata con una ampia consultazione di tutte le categorie interessate.

Nove film italiani al Festival di Tokio

TOKYO, 24.

Cinque personalità del cinema italiano parteciperanno alla apertura del Festival cinematografico di Tokyo il 4 marzo.

A quanto annunciano gli organizzatori del festival, si tratta dei registi Mauro Bolognini e Antonio Pietrangeli e delle attrici Gina Lollobrigida, Claudia Cardinale e Rosanna Schiaffino. La Lollobrigida dovrebbe giungere a Tokyo il 1° marzo, gli altri fra il 6 ed il 10 del mese.

TV controcanale

«Il più bel film»

La corazzata Potiomkin, *«il più bel film di ogni tempo» (così lo definirono, come è stato ricordato ieri sera, cento studiosi e storici cinematografici, riuniti alla Esposizione di Bruxelles del 1958) è tornato a riproporre ieri sera la forza ineguagliabile del suo messaggio artistico e umano, dinanzi a milioni di spettatori televisivi. Il capolavoro del cinema sovietico rivoluzionario ha aperto, trionfalmente, il ciclo dedicato a S. M. Eisenstein. La presentazione della* Corazzata Potiomkin, *a cura di Gian Luigi Rondi, è risultata abbastanza chiara; e soprattutto efficaci erano le sequenze che, tratte da un documentario sul grande regista realizzato in URSS, illustravano i suoi esordi, riproducendo anche alcune pagine della sua prima straordinaria opera: quello* Sciopero *che, nel '24, già prefigurava la geniale novità dell'autore e della tendenza in lui manifestantesi al più alto livello.*

Sul primo canale, TV-7 ci ha dato la conferma di aver raggiunto, ormai, un notevole livello tecnico, un taglio, uno stile. La capacità dei suoi redattori di cogliere la realtà attraverso una cronaca sorniona, attraverso alcuni «flash» ben piazzati, attraverso l'attenta osservazione dei particolari e le interviste ben condotte, risulta ormai da quasi tutti i servizi; e, diremmo, un fatto di routine. Ieri sera, in particolare, abbiamo avuto agio di notarlo per due ragioni. In primo luogo, perchè i servizi, se si eccettua quello sulla Sei giorni di Milano, *erano piuttosto sganciati dalla cronaca immediata, eppure non perdevano per questo freschezza, non cedevano alla solita tentazione della «bella pagina», del ghirigoro formale. Perfino il servizio sul bilancio degli italiani, che aveva un fondo indubbiamente propagandistico, riusciva a interessare, a metterci in contatto con una realtà viva. E l'altro sui magliari in Germania, argomento piuttosto sfruttato, aveva un risvolto di amarezza e una puntigliosità informativa che ne riscattavano la scarsa originalità.*

D'altra parte, sorgeva spontaneo il confronto tra i vari «pezzi» e quel breve documentario su una domenica a Istanbul, che tradiva un chiaro taglio cinematografico. Qui si aveva, se così si può dire, la seconda conferma, ma alla rovescia. Una domenica a Istanbul *era onesto, non privo di osservazioni acute, attento all'informazione, per nulla folcloristico o turistico: eppure era fuori dello stile dei settimanali, aveva una misura diversa. Si accusava la mancanza delle interviste e, nel contempo, si sentiva che quell'andamento da panoramica non funzionava, non rendeva, e conduceva, semmai, verso quella preziosità dell'immagine che, secondo noi, il video non riesce a tollerare.*

Assai precisi e ben montati, invece, i servizi sulla Sei giorni *e sui paparazzi di via Veneto.*

g. c.

vedremo

Spencer-Adamo (primo, ore 21)

La coppia Spencer Tracy-Katherine Hepburn, già presente nel *Mare d'erba* (oltre che, come sapplamo, nella vita), torna stasera con la *Costola di Adamo*, una commedia cinematografica, diretta dall'anziano ed esperto George Cukor, la quale porta piuttosto bene i suoi quindici anni di età.

Spencer Tracy è qui Adamo, un sostituto procuratore; Katherine Hepburn è Amanda, un'avvocatessa Marito e moglie, sarebbero felici se la loro rivalità professionale non si riflettesse anche sull'esistenza domestica, soprattutto in occasione d'un processo nel quale Amanda riesce a far mandare assolta una donna che ha sparato (senza ucciderlo, per fortuna) sul coniuge, sorpreso in intimi conversari con una ragazza

L'esito del dibattimento minaccerà di provocare, addirittura, lo scioglimento del matrimonio fra Adamo e la degna consorte Ma poi tutto, come previsto, si aggiusterà. Del film, spiritoso e non privo di mordaci spunti polemici, sono interpreti, accanto al più famoso «duo», Judy Holliday e Tom Ewell.

In preparazione Storia degli USA

Giuliano Tomei sta preparando, con la consulenza di Vittorio De Caprariis, una *Storia degli Stati Uniti d'America* in otto puntate.

Il programma intende rievocare la formazione e lo sviluppo del Nord America, dalle origini ai nostri giorni, soprattutto ponendo in rilievo quei motivi ideali che hanno contribuito alla nascita del mito America. Motivi che del resto sono alla base di alcuni fondamentali «nodi» della storia degli USA; dalla «fuga d'Europa» dei Padri Pellegrini alla formazione della Comunità puritana; dalla «spinta» verso la Frontiera alla rivoluzione delle tredici colonie,

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio, ore: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; ore 6.35: Corso di lingua inglese; 8.25: Il nostro buongiorno; 10.30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11.15: Aria di casa nostra; 11.30: Torna caro ideal; 11.45: Wolfgang Amadeus Mozart; 12: Gli amici delle 12; 12.15: Arlecchino; 12.55: Chi vuol esser lieto...; 13.15: Zig-Zag; 13.25-14: Coriandoli; 14-14.55: Trasmissioni regionali; 15.15: La ronda delle arti; 15.30: Un quarto d'ora di novità; 15.45: Quadrante economico; 16: Programma per i ragazzi; 16.30: Conversazioni per la Quaresima; 16.45: Corriere del disco; musica da camera; 17.25: Concerto sinfonico diretto da Piotr Wollny; 19.10: La voce dei lavoratori; 19.30: Motivi in giostra; 19.53: Una canzone al giorno; 20.20: Applausi a...; 20.25: Rienzi, opera in cinque atti di Richard Wagner.

SECONDO

Giornale radio, ore: 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30; ore 7.35: Musiche del mattino; 8.35: Canta Tony Dallara; 8.50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9.15: Ritmo-fantasia; 9.35: Edizione straordinaria; 10.35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11.35: Piccolissimo; 11.40: Il portacanzoni; 12-12.20: Oggi in musica; 12.20-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Voci alla ribalta; 14.45: Discorama; 15: Momento musicale; 15.15: Motivi scelti per voi; 15.35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16.35: Panorama di motivi; 16.50: Fonte viva; 17: Schermo panoramico; 17.35: Non tutto ma di tutto; 17.45: Il vostro Juke-box; 18.35: Classe unica; 18.50: I vostri preferiti; 19.50: Radiotelefortuna 1964; 19.55: I grandi valzer; 20.35: Dribbling; 21.35: Uno, nessuno, centomila.

TERZO

Ore 18.30: La Rassegna: Cultura nordamericana. 18.45: Niccolò Porpora; 18.55 Bibliografie ragionate: Giovanna d'Arco; 19.15: Panorama delle idee; 19.30: Concerto di ogni sera: Gioacchino Rossini, Felix Mendelssohn-Bartoldy, Igor Strawinsky. 20.30: Rivista delle riviste. 20.40: Hector Berlioz; 21: Il Giornale del Terzo; 21.20: Canta Laura Betti; 22.15: La tomba di Joyce: racconto di Howard Roman; 22.45: La musica, oggi: Milan Ristic, Uros Krek.

primo canale

8,30	Telescuola	
17,30	La TV dei ragazzi	a) I cani della guardia di finanza; b) Popoli e Paesi; c) Tippi e il finto Babbo Natale
18,30	Corso	di istruzione popolare
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15	Le tre arti	
19,55	Rubrica	religiosa
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,00	La costola di Adamo	Film della serie «Spencer Tracy». Regia di George Cukor. Con Katherine Hepburn, Judy Holliday, Tom Ewell
22,40	Atomo pratico	prima puntata
23,00	Telegiornale	della notte

secondo canale

21,00	Telegiornale	servizi dal mondo
21,15	Argentina	Inchiesta di Aldo Assetta (I)
22,20	Lucrezia	Opera in un atto di Aldo Guastalla Musica di Ottorino Respighi
23,15	Notte sport	

Judy Holliday che vedremo stasera (primo, ore 21) nel film «La costola di Adamo»